



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 68

15 novembre 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter, *Scommessa Sudan*

Fatti

**Darfur / Combattimenti più aspri e annunci di pace
Sud Sudan, 1 / In coda per registrarsi e votare al
referendum**

**Sud Sudan, 2 / Progetto per nuove raffinerie di
petrolio**

Documenti

**Nord – Sud / I problemi e le zone “calde” lungo la
linea del confine**

**I vescovi sudanesi chiedono di sostenere gli abitanti
del Sud**

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Darfur / Combattimenti più aspri e annunci di pace

Il 3 novembre i mediatori dei negoziati in corso a Doha (in Qatar) per arrivare a una pace in Darfur hanno annunciato che gli accordi di pace tra il governo sudanese e i gruppi ribelli presenti saranno firmati entro il 19 dicembre, visto che «i colloqui tra le autorità di Khartoum e il Movimento per la Giustizia e la Liberazione (Ljm) si sono conclusi positivamente, raggiungendo una serie di intese che consentiranno di chiudere sette anni di conflitto nel Darfur». In realtà lo Ljm è una formazione minore della ribellione e quello annunciato sembrerebbe dunque l'ennesimo accordo parziale.

Nel periodo che precede la firma – secondo una nota del ministro degli Esteri del Qatar - «i mediatori cercheranno di coinvolgere anche i gruppi che non siedono al tavolo delle trattative, per garantire all'intesa il più ampio sostegno possibile». Il riferimento implicito è allo Jem (Movimento per la giustizia e l'uguaglianza), che oggi è probabilmente il più esteso e organizzato gruppo ribelle in Darfur. Il 12 novembre,



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

cinque mesi dopo aver sospeso la loro partecipazione al processo di pace in corso a Doha, hanno inviato nell'emirato una delegazione - guidata dal vicepresidente del movimento, Mohamed Bahr Hamadein - per discutere le condizioni di ripresa dei colloqui. Il programma di incontri prevede quello con il mediatore Djibril Bassolé e quello con il ministro degli Esteri del Qatar Ahmed bins Abdullah Al-Mahmoud. «Ci recheremo a Doha con la mente aperta poiché riteniamo che la soluzione politica alla questione del Darfur resti sempre la miglior opzione» ha detto Ahmed Hussein Adam, portavoce del gruppo. I delegati dovranno anche parlare della situazione di Khalil Ibrahim, il leader dello Jem, che da maggio si trova in Libia dopo che le autorità del Ciad gli hanno impedito il passaggio per rientrare nel paese. (Il Ciad è stato in questi anni una sorta di "santuario" non ufficiale dei ribelli del Darfur).

Lo Jem si era ritirato dal processo di pace accusando l'esercito sudanese di aver infranto una tregua militare e denunciando l'iniziativa governativa di avviare un tavolo di negoziati paralleli proprio con lo Ljm.

Il governo di Khartoum si è detto disposto a riaprire i colloqui con tutti i protagonisti politici presenti nella regione occidentale, affermando di voler concludere ogni questione pendente entro la fine dell'anno, prima del referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan, previsto il 9 gennaio 2011.

Si intensificano gli scontri sul terreno. Proprio in concomitanza con quello che appare uno sblocco dello stallo diplomatico che da mesi impedisce qualsiasi evoluzione nella ricerca di una soluzione politica alla crisi del Darfur, sul terreno nella prima metà di novembre sono stati segnalati scontri tra forze governative e Jem. Le parti hanno fornito versioni contrastanti sulla dinamica dei combattimenti e sui bilanci delle vittime e dei feriti; non ci sono testimoni indipendenti per verificare le notizie.

Secondo un portavoce dell'esercito sudanese i ribelli sarebbero stati costretti ad abbandonare alcune posizioni precedentemente occupate nel Darfur settentrionale, nei pressi del confine con il Ciad. Altri combattimenti sarebbero avvenuti nel Darfur meridionale e nello stato del Kordofan. Pur confermando gli scontri, lo Jem ha fornito ricostruzioni differenti, sostenuto di aver ucciso diversi soldati oltre che catturato mezzi e abbattuto un aereo da combattimento nel Kordofan. Questo "allargamento" del conflitto al vicino Kordofan preoccupa molto gli osservatori, in quanto il Kordofan è stato teatro già di scontri molto sanguinosi tra Nord e Sud durante la guerra civile (1983-2005).



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Djibril Bassole, il diplomatico che sta mediando i negoziati di pace tra i ribelli e Khartoum, ha chiesto la sospensione di operazioni militari in Darfur.

Il riacutizzarsi delle violenze è stato confermato anche da Ibrahim Gambari, capo della missione congiunta Onu/Ua in Darfur (Unamid). Gambari si è detto «profondamente preoccupato» e ha invitato i belligeranti a cessare immediatamente le ostilità.

Rapiti tre piloti russi. Il 5 novembre tre piloti di nazionalità russa che lavorano per il Programma alimentare dell'Onu (Pam/Wfp) sono stati sequestrati in Darfur. Il sequestro è stato confermato dal governatore dello Stato del Darfur meridionale, Abdel Hamid Kasha.

Chiusa Radio Dabanga e arrestati attivisti del Darfur. Il 6 novembre le autorità sudanese hanno chiuso la redazione a Khartoum di Radio Dabanga, una radio registrata nei Paesi Bassi che forniva informazioni regolari sul conflitto in Darfur. Durante la perquisizione che ha portato alla chiusura della radio sono state arrestate anche una dozzina di persone. Nella prima metà di novembre i Servizi di sicurezza sudanesi hanno arrestato almeno 14 attivisti per i diritti umani in Darfur (tra cui avvocati e giornalisti). Il network per i diritti umani e la democrazia (Hand) ha fortemente condannato gli arresti e ha chiesto l'immediata liberazione degli attivisti.

Tensioni militari sul confine tra Nord e Sud. Il 13 novembre almeno otto persone sono rimaste ferite in un bombardamento aereo compiuto dall'aviazione militare di Khartoum contro presunte forze ribelli del Darfur che si trovavano però in Sud Sudan, nella contea di Aweil, nello stato del Bahr el Ghazal settentrionale. Il colonnello Philip Aguer Panyang, portavoce dell'esercito del Sud Sudan, ha detto che due aerei militari di Khartoum hanno compiuto il bombardamento. Questo episodio aumenta la tensione non solo tra Khartoum e i ribelli del Darfur, ma anche tra Nord e Sud; i due rivali dopo una guerra civile durata oltre venti anni, dagli accordi di pace del 2005 hanno cercato di rispettare il cessate il fuoco e il territorio assegnato alla giurisdizione del Nord e del Sud. Negli ultimi mesi si sono susseguite voci – regolarmente smentite da Khartoum e da Juba – di spostamenti di truppe del Nord e del Sud verso il confine, in previsione di una possibile escalation di tensione prima, durante e dopo il referendum per l'autodeterminazione del Sud, previsto in gennaio 2011.



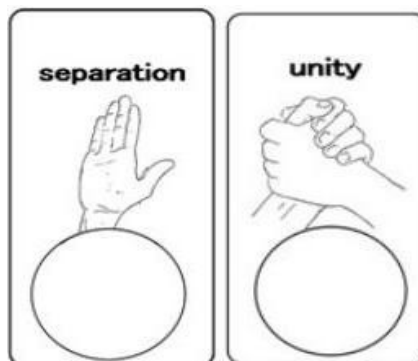
Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Sud Sudan, 1 / In coda per registrarsi e votare al referendum

Il 15 novembre sono iniziate - con code in alcuni casi anche lunghe - le operazioni di registrazioni per coloro che voteranno nel referendum sull'autodeterminazione del Sud Sudan del 9 gennaio 2011. Fonti di Juba riferiscono di un clima festoso, con strade piene di gente e altoparlanti che invitano la cittadinanza a iscriversi. La commissione incaricata di organizzare il referendum ha allestito 2.794 centri di iscrizione in tutto il Sudan, di cui 2.629 al Sud. Le Nazioni Unite stimano il numero dei votanti in circa cinque milioni. Le registrazioni proseguiranno fino al 1 dicembre; questa operazione, indispensabile per un corretto svolgimento del referendum, è giunta dopo una lunga trattativa tecnica e politica tra Nord e Sud, che hanno faticosamente e lentamente trovato un accordo sulle questioni pendenti relative alla demarcazione delle frontiere. Secondo l'Unione africana, Khartoum e Juba sarebbero d'accordo - in caso di secessione del Sud - «sulla creazione di una frontiera "leggera" che consentirà lo svolgersi di tutte le attività sociali, economiche e commerciali essenziali per la prosperità e l'armonia tra i due paesi». I due vicepresidenti del Sudan, Salva Kiir Mayardit (che è anche presidente del Sud Sudan) e Osman Taha, hanno discusso con il capo della mediazione dell'Ua, il sudafricano Thabo Mbeki, per trovare una soluzione ai nodi irrisolti degli Accordi di pace del 2005 (Cpa) di cui il referendum è parte integrante.

I simboli sulle schede elettorali. Nel frattempo sono stati presentati i simboli per le due opzioni: le immagini mostrano due mani unite in una stretta, a simboleggiare l'unità e una mano che oscilla in segno di saluto, per l'indipendenza.



Il Sud rifiuta la proposta egiziana di rimandare il referendum. Il governo di Juba all'inizio di novembre ha ufficialmente rifiutato la proposta dell'Egitto di



posticipare il referendum sull'autodeterminazione del Sud. Nelle ultime settimane più volte il Cairo, considerato più vicino – e non solo geograficamente – a Khartoum che a Juba, aveva cercato di veicolare all'interno della comunità internazionale l'idea di rimandare il referendum per «ragioni tecniche».

Sud Sudan, 2 / Progetto per nuove raffinerie di petrolio

Il 9 novembre il governo ha annunciato ufficialmente di avere terminato il progetto per costruire tre nuove raffinerie di petrolio nel Sud, nel caso in cui i sud sudanesi decidessero di diventare uno stato autonomo, attraverso il referendum del 9 gennaio.

È stato il viceministro dell'energia del Sud Sudan, David Loro, a dare l'annuncio. L'enorme progetto, dal costo stimato di 1,8 miliardi dollari, include non solo gli stabilimenti per la raffinazione nella regione di Warrap ma anche gli oleodotti che dovrebbero portare il greggio dai pozzi petroliferi alle raffinerie. I tempi di realizzo sono stimati in tre anni.

Attualmente il petrolio estratto in Sud Sudan viene portato – grazie a un oleodotto lungo oltre mille chilometri costruito dai cinesi – prima a Khartoum, dove viene raffinato, e poi a Port Sudan, dove viene caricato sulle navi cisterna ed esportato.

Recentemente il ministro per le finanze e l'economia, Ali Mahmood Abdel-Rasool, aveva dichiarato che se il Sud diventasse indipendente, «il Nord perderebbe il 70% delle riserve e il 50% delle rendite petrolifere». [Newsletter 67 del 1 novembre 2010]

Documenti

Nord – Sud / I problemi e le zone “calde” lungo la linea del confine

Un rapporto appena pubblicato da Concordis Internation, un'organizzazione inglese della società civile attiva nel supportare i processi di pace, analizza nel dettaglio tutti i problemi legati alla mancata esatta demarcazione della linea di confine tra Nord e Sud.

Il testo – compilato da un gruppo di osservatori sudanesi e internazionali - sottolinea che «gli interessi divergenti tra attori locali e nazionali alimenta i sentimenti di marginalizzazione nelle comunità che vivono sul confine». Il documento, molto preciso nella individuazione delle aree contese, permette di cogliere la complessità della



questione Nord-Sud. Che riguardano non solo la linea di confine ma anche e forse soprattutto la distribuzione delle risorse: acqua, terra e petrolio. Le zone a rischio sono quelle tra Darfur settentrionale e Bahr el Ghazal occidentale, tra Darfur settentrionale e Bahr el Ghazal settentrionale, la regione di Abyei, un triangolo tra il Kordofan meridionale e lo stato di Unity, la zona di Kaka e le montagne Megenis tra il Kordofan meridionale e l'Upper Nile, alcune enclave tra White Nile e Blue Nile e tra Blue Nile e Upper Nile.

Il rapporto intitolato *More than a line in Sudan*, frutto di una ricerca sul campo effettuata nel 2010, offre molti altri spunti di notevole interesse per capire la complessità e le tante sfaccettature della questione Sudan: solo per fare qualche esempio, il problema delle rotte migratorie delle popolazioni nomadi e quello delle transumanze; le dispute sull'utilizzo della terra; la militarizzazione di fasce "civili" della popolazione; le consultazioni popolari.

Una segnalazione particolare meritano le numerose cartine disseminate tra le 119 pagine del documento. Si tratta di una lettura particolarmente indicata in vista del referendum sull'autodeterminazione tra Nord e Sud

I vescovi sudanesi chiedono di sostenere gli abitanti del Sud

I vescovi sudanesi – riuniti a Rumbek nella seconda settimana di novembre - hanno scritto un appello ai vescovi africani affinché essi possano «sostenere la giusta causa degli abitanti del Sud Sudan in vista del referendum per l'autodeterminazione della regione previsto il prossimo 9 gennaio». I vescovi sottolineano che «a distanza di cinque anni da quegli accordi che sollevarono entusiasmi e speranze [...] nulla in Sudan è stato fatto per raggiungere una tanto agognata identità nazionale e le garanzie per una società multiculturale, multietnica e multi religiosa» e che «nulla è cambiato nel sistema altamente centralizzato di governo, che prevede il controllo di una piccola minoranza sull'intero paese». È giunto il momento, dunque, «di concedere agli abitanti del Sud il loro diritto all'autodeterminazione»; inoltre tale diritto «dovrebbe costituire il principio guida con cui rispondere anche al grido delle popolazioni dei Monti Nuba, del Sud Kordofan e del Blue Nile, che pur essendo culturalmente ed etnicamente legate al Sud non sono autorizzate a scegliere sul loro futuro».



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Il risultato del referendum «non deve essere visto come una minaccia da nessuna delle due parti, ma come un'opportunità. L'indipendenza non significa la fine delle relazioni tra Nord e Sud. La secessione è una divisione di terre, non di persone. Cooperazione collaborazione dovranno continuare in uno spirito di buon vicinato».

Il documento è stato ampiamente citato dalle agenzie di informazione vicine al mondo missionario e cattolico, come *Misna* e *Fides*.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 15 novembre 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.